

## IL MOTU PROPRIO DEL PAPA SULL'ANTICA LITURGIA

DI ALESSANDRO MANZANI

In data 7 luglio è stato promulgato il *Motu proprio* “*Summorum Pontificum*” sulla liturgia latina anteriore alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, segnatamente, all’edizione del nuovo Messale Romano del 1970 (per il Rito Ambrosiano il nuovo testo promulgato dal Cardinale Giovanni Colombo è del 1976) che è stato accompagnato da una lettera del Santo Padre a tutti i Vescovi.

In questo testo il Santo Padre nota come sia stata sempre curata dai Pontefici la sacra liturgia e tra questi cita San Gregorio Magno e San Pio V che vollero riformare totalmente o in parte il culto latino, tanto che a loro è attribuita l’edizione di due Messali. Nel secolo scorso cinque Papi misero mano in forma significativa alla divina liturgia: San Pio X, Benedetto XV, Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. A quest’ultimo Pontefice si deve la pubblicazione del nuovo Messale romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II. Questo Messale ritoccava la forma celebrativa e concedeva anche l’uso della lingua volgare nei sacri riti. Certo non si può e non si deve parlare di una “nuova Messa”, come da certi ambienti scismatici si sente dire, piuttosto si deve intendere questo Messale come il frutto più maturo di quel movimento liturgico iniziato già prima dell’assise conciliare. Il “*vulnus*” che fece rifiutare a consistenti gruppi di fedeli questo testo con la riforma ad esso legato, non fu il desiderio di respingere *in toto* il Concilio, bensì la giusta opposizione a forme celebrative non in linea con il medesimo Messale Paolino. Si ebbero, da parte di “liturgisti” postconciliari, deformazioni del rito in nome di una non meglio precisata “creatività conciliare” che sinceramente furono e in certi casi sono “ al limite del sopportabile”<sup>[1]</sup>. Alcuni liturgisti hanno inteso opporre i due

messali sopra menzionati, ma basterebbe semplicemente ricordare che fu proprio Giovanni XXIII -nel 1962- a pubblicare l'ultima edizione del messale detto "di Pio V" con il quale si celebrarono tutte le liturgie del Concilio e che fu sempre usato da tutti i Padri conciliari. Questa edizione di fatto non fu mai abrogata giuridicamente.

Qualche osservatore ha preteso presentare il *Motu proprio* di Benedetto XVI come una sconfessione del Concilio. A me non pare corretta questa visione, tanto più perché coloro che criticano tale decisione sono sempre i medesimi che erroneamente presentano nelle loro pubblicazioni (più o meno scientifiche) una sorta di lettura storiografica volta alla discontinuità fra il prima e il dopo Concilio. Questa chiave di lettura è stata smentita scientificamente dal poderoso volume storico di Mons. Agostino Marchetto che fu allievo del grande storico della Chiesa M. Macarrone<sup>[2]</sup> e dallo stesso Benedetto XVI nell'allocuzione alla Curia romana del Natale 2005.<sup>[3]</sup>

Il Concilio fu uno dei tanti eventi della storia della Chiesa che si colloca in continuità e non in rottura con quanto avvenuto precedentemente e quindi se da una parte troviamo ciò che è stato prodotto da quella Assise, dall'altra troviamo - e non in opposizione - tutto il tesoro della secolare tradizione della Chiesa che va salvaguardato e venerato. Capiamo così perché il Papa ha definito il Messale Paolino come "forma ordinaria" della celebrazione, frutto cioè di un lavoro che non può essere sconosciuto o rifiutato perché inserito nella perenne storia della Chiesa, e il Messale Tridentino detto "di Pio V" e ristampato nell'edizione del 1962 come "forma straordinaria" cioè liberamente praticabile da ogni sacerdote che si senta legato a quella forma espressiva della liturgia. È giusto quindi parlare non di ritorno alla "Messa in latino" poiché il Papa stesso ha sempre celebrato col nuovo Messale in lingua latina, bensì di ritorno all'antico rito "detto di Pio V". Coloro che volevano impedire questa libertà celebrativa si ponevano in una visione non corretta del Concilio, opponendo due Messali con tutto quello che era legato loro, che di fatto non sono opponibili ma legati. A mio parere il Papa poi ha compiuto con molta intelligenza un gesto di

forte valenza ecumenica. Così facendo ha tolto il monopolio dell'antico Messale alla comunità scismatica di Mons. Lefebvre che ne aveva fatto una bandiera sotto la quale celare, invece, errori dottrinali ben più pesanti, quali un velato giansenismo e un marcato gallicanesimo che con il Concilio Vaticano II e la sua recezione ben poco hanno in comune. Sacerdoti e fedeli che si erano legati a quel movimento per la sola ragione di poter celebrare con gli antichi libri liturgici possono ora rientrare in piena comunione con il Vicario di Cristo e anche fruttificare con il loro apostolato nelle parrocchie e con i giovani. Fulgido esempio ne è il neonato Istituto Sacerdotale del Buon Pastore che ha come carisma la celebrazione della liturgia secondo l'antica forma.

---

[1] Cfr. Benedetto XVI, *Lettera di Sua Santità Benedetto XVI ai Vescovi in occasione della pubblicazione della lettera apostolica "Motu proprio data" Summorum Pontificum sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970*. Città del Vaticano, 2007.

[2] Cfr. +A. Mons. Marchetto, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*. Città del Vaticano, 2005.

[3] Cfr. Benedetto XVI, *Allocuzione alla Curia romana. Dicembre 2005. Il Concilio quarant'anni dopo*, Città del Vaticano 2006.

[Bibliomanie.it](http://Bibliomanie.it)